

XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ  
Sydney, 15-20 luglio 2008  
«Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni» (At 1,8)

## OMELIA

Santa Messa votiva della Beata Vergine Maria:

Nostra Signora del Cenacolo

*Atti 1,6-14; Salmo 86,1-7; Luca 24,44-49*

*Parish of St Christopher Holsworthy, Sydney, mercoledì 16 luglio 2008*

C'è un tempo intermedio pieno di mistero nella vicenda che collega Gesù di Nazaret alla comunità dei suoi discepoli: è quello che intercorre tra il chiudersi delle manifestazioni di lui risorto, che Luca identifica nel gesto dell'ascensione al cielo, e l'irruzione dello Spirito Santo nella sala del cenacolo il giorno della pentecoste.

In mezzo sta questo tempo dell'assenza in cui Gesù non è più visibile nelle sue fattezze umane e lo Spirito non è ancora all'opera con la forza del suo potere di trasformazione della vita degli uomini in vita di figli di Dio.

Cosa accade in questo tempo? Gli scritti neotestamentari, così riservati sugli anni nascosti di Gesù a Nazaret, il tempo del nascondimento tra l'irruzione del Figlio di Dio nel mondo e il suo manifestarsi come il Messia atteso al momento del battesimo per mano di Giovanni, non sono invece altrettanto silenziosi su giorni che separano l'ascensione dalla pentecoste. Essi, al contrario, mediante la pagina degli Atti che abbiamo sentito proclamare, ci illuminano con dovizia di particolari circa i personaggi e le azioni che caratterizzano quei giorni.

Non sembri questa una curiosità secondaria e magari indiscreta. Al contrario, quel tempo intermedio non appartiene soltanto a un passato della storia della salvezza, ma costituisce anche una dimensione della vita di fede di tutti, non poche volte posti a metà strada tra l'evidenza di una testimonianza a riguardo di Gesù che ci afferra per la vivezza e l'incontestabilità e l'esperienza profonda della presenza dello Spirito che tutto rinnova. Anche per noi c'è la possibilità di sperimentare un tempo dell'assenza, in cui sembra che Gesù scompaia dal nostro orizzonte e il cuore non è sufficientemente infiammato dall'amore dello Spirito. Qualcosa di questo dovevano aver sperimentato ad esempio i due discepoli sulla via di Emmaus, quando non riconoscono ancora le fattezze di Gesù e solo pian piano, all'ascolto della sua voce il cuore riprende a battere e a sentirsi all'unisono con il loro maestro, ora risorto. Non diversamente ci parlano i grandi mistici, quando accennano

alle tenebre che possono cadere sul loro sguardo fisso sul mistero di Dio. Probabilmente la nostra mediocrità non ci permette neanche di avvicinare l'abisso di questa notte dello spirito, ma anche noi dobbiamo confessare che a volte ci sentiamo soli, senza riferimenti certi nella nostra vita spirituale, posseduti da una strana ansia di approdo certo per una ricerca che ci appare priva di approdi. Cosa fare? La pagina degli Atti ci dà preziose istruzioni al riguardo.

La prima è che questi momenti non vanno vissuti da soli, ma con i fratelli. Proprio nel momento dello smarrimento si fa più urgente il bisogno di non isolarsi, di non pensare che siamo i soli a vivere certe crisi e che ciascuno deve farcela da solo perché ciascuno ha una propria strada incompatibile con gli altri. La Chiesa è questa compagnia di fratelli, che impedisce che ci intristiamo nella nostra solitudine e ci invita invece a condividere tutto, con semplicità, gioie e dolori, fatiche e successi, risorse e povertà. La nostra pagina degli Atti parla di assiduità e concordia, per dire che nella Chiesa vige una comunione profonda che crea stabilità di legami e unità di affetti. Nella Chiesa ci sentiamo rispettati, non siamo una massa anonima, un numero, una entità indistinta; nella Chiesa tutti hanno un nome, si riconoscono i legami, ognuno ha un proprio posto, la Chiesa è una famiglia, quella dei fratelli e delle sorelle di Gesù.

Ma in questa famiglia, soprattutto, c'è una madre, che costituisce il vincolo che tiene tutti uniti. È la Vergine Maria. Non si tratta di sentimenti, ma di un ruolo che le va riconosciuto in una prospettiva strettamente teologica. Non si riesce a mantenere il nostro legame con Cristo se non attraverso la sua madre, perché riconoscendola come madre del Figlio di Dio si fa il primo passo nel riconoscere nell'uomo Gesù il Figlio che il padre ci ha inviato. Per questo nel momento in cui egli scompare gli apostoli sentono che solo tenendosi stretti a Maria potranno ritrovarlo. Quando nei primi secoli della vita della Chiesa si affacciarono i dubbi e gli errori attorno alla fede nella vera natura divino-umana di Cristo non a caso l'espressione della vera fede si concentrò nell'affermazione del titolo "Madre di Dio" attribuito alla ragazza di Nazaret. Non a caso la retta spiritualità cristiana ha sempre insegnato il motto "per Maria a Cristo". Senza Maria il Figlio di Dio non avrebbe potuto appartenere alla nostra umanità. La pietà mariana non è qualcosa di marginale per un cristiano, ma sta al centro della sua fede nel Figlio di Dio fatto uomo. Non a caso i Papi – Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in particolare – ci invitano alla preghiera mariana, alla recita del rosario, a diventare intimi a Maria nella preghiera, per conoscere attraverso lei il suo Figlio.

L'incontro degli apostoli e degli altri discepoli con Maria avviene non in un luogo qualsiasi, ma nella città che era stata testimone della Pasqua di Gesù e più precisamente in quella sala al piano superiore che aveva visto Gesù con i suoi discepoli nell'ultima cena,

mentre svelava loro, nel segno del pane e del vino, il senso del suo sacrificio sulla croce e lo consegnava loro come un memoriale da ripetere, assicurando loro che ogni volta che lo avessero ripetuto in sua memoria quel pane sarebbe diventato la sua carne e quel vino il suo sangue, cibo e bevanda di vita per l'eternità. I luoghi della memoria sono altrettanto significativi per la nostra vicenda quanto gli stessi personaggi, perché il legame di questi con il Signore è assicurato non solo dalla presenza di Maria, ma anche da questo legame di memoria con gli eventi salvifici accaduti nella vita di Gesù. Oggi questo ruolo è costituito dalla Parola di Dio, dalle pagine dei Vangeli, a cui dobbiamo attingere per mantenere vivo il nostro legame con la storia che ci ha salvato. Il dialogo della preghiera a Maria e con Maria si arricchisce del suo giusto orizzonte quando può essere collocato nello scenario di quella storia della salvezza che le pagine della Bibbia ci offrono. Diventare costanti lettori della Parola è un altro segreto di questo nostro cammino di uscita dall'assenza di Cristo, e quindi Dio e del senso della nostra vita.

Infine, dobbiamo tener ben presenti che quanti si raccolgono in preghiera attorno a Maria nella stanza del cenacolo non sono del tutto privi di riferimenti. Essi infatti sono i depositari di una promessa: l'invio dello Spirito che li avrebbe resi capaci della testimonianza del Risorto. Gesù ne aveva ampiamente parlato, come descrive anche il brano evangelico, che aggiunge anche le coordinate contenutistiche e topografiche di questa testimonianza, evidenziandone le radici nella storia di Israele, la sostanza nel mistero di morte e risurrezione di Gesù, la destinazione all'intero mondo cominciando da Gerusalemme. Tutto questo però è opera solo dello Spirito, senza il quale non esiste né fede né testimonianza. Per questo il dono dello Spirito è l'unico contenuto essenziale della nostra preghiera. Questo invocavano Maria e gli apostoli in quei giorni. E anche nei nostri giorni di buoi e di abbandono, l'unica cosa da chiedere e invocare è lo Spirito. Invochiamolo, perché ci rivesta come potenza dall'alto, per orientarci per camminare nel mondo fino al giorno in cui il Signore tornerà.

✠ *Giuseppe Betori*